

# «Oggi non è più tempo di leader demiurghi Torniamo ai partiti»

GIORGIO VITTADINI. Intervista al fondatore della Compagnia delle Opere: «Bisogna tornare a formazioni politiche con radicamento popolare. I nuovi capi devono venir fuori dalle parrocchie, dai territori. I giovani vanno messi in cima all'agenda del Paese. La manovra? Molti errori».

DI ETTORE MARIA COLOMBO

■ Giorgio Vittadini, fondatore della Cdo (Compagnia delle Opere) e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, è una delle anime del Meeting di Rimini come dell'esperienza di Cl. Salta da un incontro all'altro con la mente sempre fresca, ma è una vera prova di resistenza, la sua. Lo incontriamo vicino alla mostra sui 150 anni di sussidiarietà.

**Vittadini, quest'estate è nato un feeling speciale, quello tra Napolitano e il Meeting...**

Il fatto che il Capo dello Stato abbia scelto il Meeting per lanciare un appello alla Nazione così importante come quello che ha lanciato è un grande riconoscimento della nostra esperienza ed è stato in perfetta linea con lo spirito del Meeting. Napolitano ha esortato a usare il linguaggio della verità e lanciato un appello fondamentale, in un momento così difficile per il Paese, in favore dello sviluppo e del bene comune. Sono poche, in Italia, le personalità che partono non da preoccupazioni partitiche ma da un'esperienza umana e ideale, quella della verità, e Napolitano lo ha fatto.

**Napolitano ha indicato anche una forma concreta di me-**

**todo, quello dell'Intergruppo.**

Sì, e anche questa è una necessità vitale, per il Paese. Giulio Andreotti quando, ormai non più ministro, veniva al Meeting faceva sempre l'esempio dei conservatori e dei laburisti inglesi che, quando si trovano all'estero, difendono sempre e soltanto gli interessi dell'Inghilterra. La mostra sui 150 anni di sussidiarietà dimostra come, per la Costituzione o durante il boom economico, divergenze ideologiche molto grandi non hanno impedito uno sforzo comune. Lo ha ricordato, ieri, anche Giuliano Amato. L'Intergruppo è la testimonianza di una legittimazione reciproca, ma anche di una vera amicizia che si contrappone a tutte le risse politiche che vediamo la sera in tv. Politici come Toccafondi, Sposetti, la Saltamartini, vengono qui e s'incontrano, si parlano con una ricchezza di dibattito e di contenuti incredibile. Non a caso, il Capo dello Stato, come esempio di questo metodo di fare politica, ha parlato nel suo incontro anche con Letta e Lupi.

**La crisi incalza. Che fare?**

Bisogna ripartire dai giovani, come in altre fasi drammatiche della storia d'Italia. La crisi può anche essere un'occasione. Ho usato una formula diventata un

po' uno slogan, l'Italia non diventa un Paese per vecchi, cioè incapace di progettare il futuro. La scuola chiude l'accesso ai giovani, il sistema pensionistico non è riformabile e dunque contro gli interessi dei giovani. Siamo alla lotta di resistenza degli inclusi contro gli esclusi e si è scelto di far pagare la crisi a chi non è ancora entrato nel mondo del lavoro, della scuola, delle pensioni.

**Della manovra in discussione cosa pensa?**

Anche qui, ritrovo gli stessi errori. L'assunzione dei precari ope legis nella scuola e nella Pa, la riforma delle pensioni che non si fa, come non si taglia la spesa pubblica. Sono molto d'accordo con Formigoni, in questo: che senso hanno la Basilicata o il Molise? Sulle Province come anche su altri livelli dei costi della politica bisogna avere il coraggio di incidere molto di più e guardando le cose dal lato funzionale. Sul piano della tassazione, bisogna guardare ai soggetti da tassare in modo selettivo: va sostenuto chi produce e crea lavoro. Poi, bisogna guardare alle famiglie, che non è una scelta ideologica, ma un modo per aumentare i consumi. Nel periodo 1996-2011, mentre in Francia il consumo interno delle famiglie saliva, da noi segna

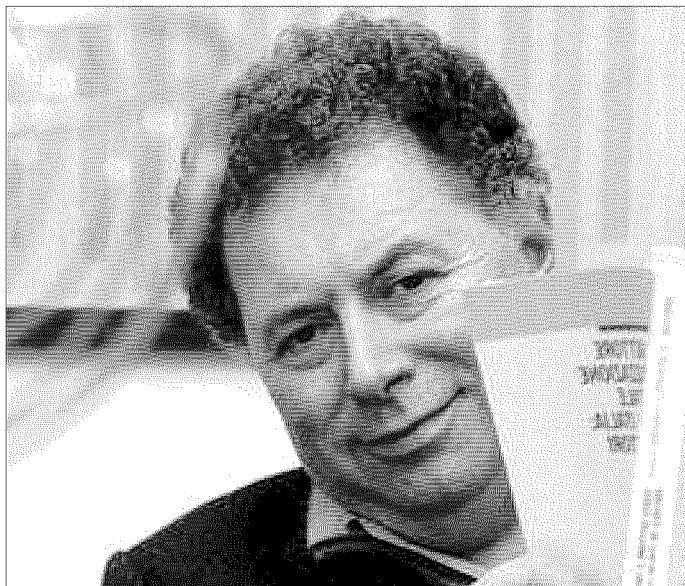
meno 8 mld.

**La scena politica è in evoluzione. Il berlusconismo è finito?**

Partiamo da una premessa. Tutti coloro che oggi se la prendono con la Casta, a partire dai tanti saputelli opinionisti dei grandi giornali, ieri hanno affossato la Prima Repubblica in nome della governabilità. Ne sono nati partiti non radicati nel popolo e leader che pensavano di riuscire a rispondere da soli a tutti i bisogni. Oggi si chiede da più parti di ripristinare partiti e preferenze. Bene. I partiti devono tornare ad avere una base e un radicamento popolare. Devono, cioè, tornare ad essere l'ultimo livello di espressione dei corpi intermedi della società. E i loro leader devono tornare a venire fuori da questo percorso, dalle sezioni, dalle parrocchie, dai territori, non essere più dei leader demiurghi e di cerchie ristrette.

**Quali politici stima di più, oggi?**

Alfano è un personaggio molto interessante, ed è un'espressione dell'Intergruppo, come Lupi o Enrico Letta nel centro sinistra. Formigoni resta una realtà controcorrente e la Lombardia è un laboratorio. Questi non sono i nuovi demiurghi, è gente che non urla, che non sgomitava, ma che discute e che ha ricchezza di contenuti.



► Giorgio Vittadini, fondatore della Compagnia delle Opere

